



GIOVANNI SIAS

INVENTARIO DI PSICANALISI

Prefazione di Luciana La Stella



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 54. *Studi*



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

Studi. 54

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *OPIFER* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP – Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL – Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofo, Economista, Giornalista

Dottoressa in Giurisprudenza

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Sezione Studi

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni, raccolti nelle tre sezioni: *Studi; Poietica e Arte, Cinema, Musica e Teatro*. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

Giovanni Sias

INVENTARIO DI PSICANALISI

a cura di

Luciana La Stella

Prefazione di

Luciana La Stella



Per gentile concessione della casa editrice
Polimnia Digital Editions
<https://www.polimniadigitaleditions.com>

Copyright © MMXXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978–88–5500–482–4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2026

Indice

9	Nota editoriale
11	Prefazione
33	Presentazione
37	Avvertenza per il lettore
39	Liminare: dal primo all'ultimo
45	Premessa
51	Prima conversazione
103	Seconda conversazione
127	Terza conversazione
153	Quarta conversazione
169	Quinta conversazione
213	Bibliografia
229	Bibliografia generale delle opere di Giovanni Sias

Nota editoriale

Questo volume ripropone *Inventario di psicanalisi* di Giovanni Sias, pubblicato per la prima volta nel 1997 e da tempo non più disponibile. La sua pubblicazione oggi si colloca nella sezione *Studi* della collana *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società*, con l'intento di riportare all'attenzione del dibattito contemporaneo un testo che, per rigore teorico e radicalità critica, conserva intatta la propria forza.

Il progetto editoriale in cui questo libro si inserisce si fonda sull'esigenza di mantenere aperto uno spazio di ricerca attorno alla psicoanalisi, intesa non come sapere chiuso o disciplinare, ma come campo attraversato da questioni che riguardano il soggetto, il linguaggio e la cultura. In questa prospettiva, la collana accoglie contributi eterogenei – teorici, clinici, letterari e artistici – nella convinzione che la riflessione psicoanalitica trovi la sua vitalità proprio nel confronto con forme diverse di scrittura e di esperienza.

All'interno di questo orizzonte, la sezione *Studi* è dedicata a testi che interrogano i fondamenti teorici e clinici della pratica psicoanalitica, offrendo strumenti critici e prospettive di elaborazione rivolte al presente. È in questo quadro che si comprende la scelta di ripubblicare *Inventario di psicanalisi*, opera che fin dalle sue prime pagine si presenta come una critica serrata delle trasformazioni che hanno investito la psicoanalisi nel corso del tempo: la sua progressiva riduzione a tecnica terapeutica, la sua assimilazione ai modelli medico-psicologici, la sua istituzionalizzazione in forme di sapere specialistico.

A tali derive, l'autore oppone un ritorno esigente all'insegnamento di Sigmund Freud, inteso non come adesione

dottrinale, ma come riapertura del gesto originario della psicoanalisi. L'*Inventario* si configura così come una necessaria *pars destruens*, volta a liberare il campo da ogni irrigidimento teorico e istituzionale, ma al tempo stesso già orientata verso una prospettiva costruttiva, che troverà pieno sviluppo nelle opere successive di Sias, in particolare nella sua riflessione sul linguaggio e sul rapporto tra psicoanalisi e creazione.

La scelta di mantenere nel testo la forma “psicanalisi” risponde a una precisa indicazione dell'autore, che ne rivendicava la pertinenza linguistica e teorica. Essa non rappresenta una semplice variante grafica, ma segnala una posizione rispetto alla storia della disciplina, sottraendola a una normalizzazione terminologica e a una identificazione con specifiche appartenenze di scuola.

L'edizione qui proposta riproduce il testo nella sua forma originaria, salvo minimi interventi redazionali volti a correggere refusi e a rendere più scorrevole la lettura, nel rispetto dell'impianto e dello stile dell'autore.

La collocazione di questo volume nella sezione *Studi* intende infine evidenziarne la natura propriamente teorica e critica: *Inventario di psicoanalisi* non è un testo introduttivo, ma un'opera che interroga in modo radicale le condizioni di esistenza della psicoanalisi stessa, chiamando il lettore a confrontarsi con ciò che, ancora oggi, ne costituisce la sfida più viva.

In tal senso, esso si inserisce pienamente nel progetto della collana, contribuendo a rinnovarne l'orizzonte e a rilanciarne la sfida: dare nuova vita a un patrimonio teorico e clinico per poter, ancora, guardare avanti.

Prefazione

Esiste la possibilità (se ne ha l'esperienza) che il pensiero pensi e conosca simultaneamente il suo pensare, ovvero sia, al tempo stesso, simultaneo a sé e in anticipo sul proprio originarsi, sia, cioè, uno con sé e antecedente a sé (paradosso del pensiero non ordinario).¹

La scrittura di Paolo Ferrari mi invita ad una ricerca sempre più profonda sul pensare e sulla scrittura, ogni testo ha una prefazione e ogni riflessione sembra accendersi in una serie di combinazioni che sembrano a volta procedere in modo fluido senza poter interrompere il procedere della scrittura. Interessante questo antecedere un processo di simultaneità e nello stesso tempo percepire un antecedente come qualcosa che accade paradossalmente.

Mi accingo a scrivere quasi a mia insaputa la prefazione di un testo che Giovanni Sias ha intensamente voluto così sono convinta che vi sono libri che si leggono, e ce ne sono altri che chiedono di essere abitati.

Inventario di psicanalisi appartiene a questi ultimi.

Ritornare oggi a questo testo di Giovanni Sias non è per me un gesto neutro. Non è soltanto un atto editoriale. È un ritorno che mi riguarda, che mi attraversa, che mi espone ancora una volta a una domanda che non si lascia chiudere.

Ho conosciuto Giovanni Sias.

E questo incontro continua a operare in me come una traccia viva, come qualcosa che insiste oltre il tempo, oltre la memoria stessa. In lui, la psicoanalisi non era mai riducibile a una pratica, né a una funzione, né a un sapere da tra-

¹ P. Ferrari, *I Foglietti*, I principi della realtà nuova, n.1, pag. 20, inedito.

smettere. Era, piuttosto, un luogo di esposizione: al linguaggio, al rischio della parola, alla possibilità – sempre incerta – di un incontro con ciò che eccede ogni sapere.

In lui, la psicoanalisi era un rischio. Questo libro ne è la testimonianza.

Fin dalle sue prime pagine si apre una frattura: tra una psicoanalisi che si è lasciata progressivamente integrare nei dispositivi della cura – trasformandosi in tecnica, in protocollo, in funzione adattiva – e una psicoanalisi che, al contrario, resiste a questa deriva e si mantiene fedele al gesto originario inaugurato da Sigmund Freud.

Ma questa fedeltà non è conservazione.

È, piuttosto, ciò che Jacques Derrida chiamerebbe una fedeltà esposta al tradimento, una fedeltà che non si mantiene se non trasformandosi:

«Essere fedeli, è forse non cessare di tradire – ma tradire bene, tradire nel nome stesso di ciò che si vuole salvare».

È qui che si gioca il punto più radicale del testo di Sias: la psicoanalisi non può essere custodita. Non può essere garantita. Non può essere trasmessa come un sapere stabile.

Esiste solo nella misura in cui viene ogni volta reinventata.

Il ritorno a Freud, allora, non è mai un ritorno al passato. È un atto che riguarda il presente.

La formulazione derridiana apre, tuttavia, a una riflessione più ampia, che tocca non soltanto il rapporto tra fedeltà e tradimento, ma anche la struttura stessa del legame, della trasmissione e del linguaggio. In questa prospettiva, la fedeltà non può più essere pensata come adesione semplice e lineare a un'origine o a un principio, ma si configura piuttosto come un movimento complesso, intrinsecamente attraversato da una tensione: essere fedeli significa inevitabilmente reinterpretare, rielaborare, trasformare ciò a cui si è legati. In altri termini, non vi è fedeltà senza una forma di

scarto, senza una deviazione, senza quel minimo di infedeltà che consente a ciò che si vuole salvare di non irrigidirsi in una ripetizione sterile.

“Tradire bene”, allora, non indica una rottura distruttiva, ma un atto consapevole e riflessivo, in cui il tradimento diventa paradossalmente la condizione stessa della conservazione. Ciò che viene trasmesso – un pensiero, un’eredità teorica, un’esperienza – non può sopravvivere se non a prezzo di una trasformazione. Ed è proprio in questo spazio di scarto che si colloca, a mio avviso, il gesto di Giovanni Sias: una fedeltà che non si limita a “*custodire la psicanalisi*”, ma che la espone alla necessità di essere nuovamente pensata, nuovamente scritta, nuovamente rischiesta.

Questa dinamica appare con particolare evidenza se la si considera dal punto di vista psicoanalitico. La fedeltà al desiderio, lungi dall’essere un movimento lineare, è sempre attraversata da contraddizioni, da slittamenti, da compromessi. Il soggetto stesso, nella sua esperienza, è chiamato a confrontarsi con una tensione tra ciò che crede di voler mantenere e ciò che, inevitabilmente, si trasforma. In questo senso, anche il lavoro analitico implica una forma di “tradimento”: l’analista è costretto a sospendere le proprie precomprensioni, a dislocare i propri riferimenti, a rinunciare a ogni posizione di sapere per poter ascoltare ciò che emerge nel discorso dell’analizzante. Vi è qui un equilibrio sottile, mai definitivamente acquisito, tra fedeltà e infedeltà, tra ascolto e interpretazione, tra presenza e scarto.

Ma è forse nel campo della scrittura – e in particolare della scrittura poetica – che questa tensione trova una delle sue espressioni più radicali. La poesia, infatti, vive di un continuo tradimento delle attese: tradisce le convenzioni linguistiche, rompe le forme stabilite, disarticola i signifi-

cati consolidati. In questo gesto, tuttavia, non vi è una semplice volontà di rottura, ma piuttosto l'apertura a nuove possibilità di senso. Il poeta è fedele alla lingua proprio nella misura in cui la tradisce, nel momento in cui la spinge oltre i suoi usi ordinari, costringendola a dire ciò che, altrimenti, resterebbe indicibile.

Si potrebbe dire che ogni atto poetico implica una duplice fedeltà: da un lato, a una tradizione che non può essere semplicemente abbandonata; dall'altro, alla necessità di trasformarla. In questo senso, la rottura con le forme precedenti non è mai pura negazione, ma condizione di una nuova invenzione. Allo stesso modo, il linguaggio poetico opera un continuo scarto rispetto al significato letterale: le parole vengono spostate, piegate, rese ambigue, aperte a una polisemia che obbliga il lettore a confrontarsi con più livelli di interpretazione. Questo "tradimento del linguaggio" non impoverisce il senso, ma lo intensifica, lo moltiplica, lo espone.

Anche sul piano della soggettività, la poesia testimonia questa ambivalenza. I sentimenti che attraversano il testo poetico – amore, perdita, desiderio, separazione – sono spesso segnati da una tensione tra fedeltà e tradimento, tra ciò che si vorrebbe conservare e ciò che, invece, deve essere lasciato andare. In questo senso, il tradimento può apparire non soltanto come una ferita, ma anche come una possibilità di trasformazione, come un passaggio necessario nella costruzione dell'identità.

Infine, non va trascurato come questa logica investa anche la forma stessa della scrittura. L'abbandono delle strutture metriche tradizionali, la sperimentazione di dispositivi linguistici non convenzionali, l'uso dell'intertestualità – tutti questi elementi possono essere letti come forme di tra-

dimento rispetto a un ordine stabilito. Ma è proprio attraverso tali scarti che la scrittura si rinnova, che si libera da vincoli rigidamente codificati e che si apre a nuove configurazioni del senso.

In questa prospettiva, il tradimento non appare più come una semplice deviazione negativa, ma come una condizione generativa. Esso introduce una frattura, ma è una frattura che produce, che apre, che rende possibile il movimento stesso del pensiero e della creazione. Ed è forse proprio in questa tensione, mai risolta tra fedeltà e infedeltà, che si gioca non solo la vitalità della poesia, ma anche quella della psicoanalisi e della filosofia.

Tornando a Freud, egli stesso lo sapeva. La sua scrittura non ha mai cessato di oscillare tra scienza e letteratura, tra costruzione teorica e invenzione narrativa. Egli stesso riconosceva che i suoi casi clinici *«si leggono come novelle»*, e non è un caso che il riconoscimento più alto gli sia giunto dal mondo della letteratura.

È significativo, a questo punto, soffermarsi su una delle affermazioni più sorprendenti di Sigmund Freud, là dove, in una delle sue lettere, egli scrive di sé: *«Non sono uno scienziato, non sono un osservatore, non sono uno sperimentatore, non sono un pensatore. Sono per temperamento nient'altro che un conquistador»*. Questa dichiarazione, che potrebbe apparire a prima vista paradossale o persino provocatoria, dischiude in realtà una prospettiva decisiva per comprendere non solo la posizione di Freud, ma anche la natura stessa della psicanalisi.

Freud, infatti, non si iscrive pienamente nella tradizione della scienza empirica, pur provenendo da essa e pur utilizzandone talvolta il linguaggio; egli ne eccede i confini, assumendo una postura che è insieme esplorativa, inventiva e, in un certo senso, inevitabilmente solitaria. Definirsi